

Intervista a Michel Pastoureau, che studia la civiltà attraverso le sue variazioni cromatiche
“Da simbolo del potere imperiale ai red carpet, ecco la storia del più evocativo dei colori”

“Tra eros e potere le nostre vite in rosso”

ANAIŠ GINORI

PARIGI

È il colore archetipico, il primo che l'uomo abbia usato in pittura e poi padroneggiato in tintoria. Dal sangue di Cristo alle fiamme dell'Inferno, il rosso ha avuto sin dal Medioevo una connotazione religiosa, ma anche fortemente profana. Evoca seduzione, bellezza, trasgressione e rivolte politiche. «È stato a lungo il

simbolo del potere e della guerra» ricorda Michel Pastoureau, autore di *Rosso, storia di un colore* (Ponte alle Grazie), che analizza il tema partendo dalle prime tracce risalenti a trentaduemila anni fa, con le pitture rupestri nelle grotte paleolitiche di Chauvet, in Ardèche. «Osserviamo già una forte varietà di toni rossi, ricavati per lo più dall'ematite, uno dei minerali di ferro più diffusi in Europa» racconta Pastoureau nella casa vicino al Bois de Boulogne, divani bianchi e un tavolo ricoperto da un telo verde, il suo colore preferito: «Non saprei spiegare perché, l'ho scelto da piccolo e non ho mai più cambiato».

Lo storico francese continua così un'opera originale e unica sviluppata in quasi mezzo secolo: raccontare l'evoluzione dell'umanità attraverso quella dei colori come filo conduttore culturale e sociale dell'Occidente. «Solo da noi il colore è diventato un'idea, qualcosa di astratto, da aggettivo a sostantivo, mentre in Africa o in Asia centrale resta solo materia». Dopo *Blu*, *Nero*, *Verde* e questo quarto volume, lo storico francese annuncia che finirà la serie con il giallo.

Se è il colore archetipico perché non aver incominciato il suo lavoro proprio dal rosso?

«La storia del blu era più semplice per iniziare. Oggi è il colore preferito in Occidente ma nell'antichità contava poco, al contrario del rosso che per millenni è stato dominante

sia nella cultura materiale, che nei codici sociali e nei sistemi di pensiero».

Come nasce questa egemonia?

«Per questioni materiali visto che è il colore i cui pigmenti sono più facili da trovare in natura e da fabbricare, con una vasta gamma di tonalità. Come sempre, al dato materiale si aggiunge quello simbolico. È il colore ambivalente, ispirato al sangue, dunque alla vita ma anche alla morte, o a un elemento distruttore come il fuoco».

Quali sono le altre accezioni del rosso?

«Già durante il paleolitico viene considerato come un colore che protegge. I capi se lo spargono sul corpo, viene messo nei sepolcri con blocchi d'argilla. Nell'antica Roma solo l'imperatore ha il diritto di vestirsi interamente di porpora. Anche i Papi per secoli sono stati ammantati di rosso, solo dopo il Medioevo è comparso il bianco. Ancora oggi la simbologia degli onori sociali è legata a questo colore: si dice per esempio “stendere il tappeto rosso”. È anche un accessorio della bellezza, dei primi trucchi, tra l'altro anche maschili. Fino al Diciottesimo secolo, i nobili si truccavano il viso di rosso».

È diventato anche il colore della contestazione.

«È l'evoluzione più recente, con la storia della bandiera rossa sventolata come simbolo di pace durante una manifestazione della Rivoluzione francese, nel 1791. Allora l'esercito sparò lo stesso e con i martiri quel drappo è diventato emblema politico della rivolta popolare, poi della sinistra. Quando ero giovane nelle sfilate del Maggio '68 la bandiera rossa era scavalcata da quella nera degli anarchici, considerata ancora più estremista».

E poi c'è l'amore?

«In ogni sua forma, da Cristo che versa il suo sangue per salvare l'umanità, alla passione, l'eroticismo, il peccato. Nel Medioevo, le prostitute dovevano portare qualcosa di rosso per farsi riconoscere».

In quale momento il blu prende il posto del rosso?

«A partire dal Dodicesimo secolo il blu soppianta il rosso nell'aristocrazia, nei tessuti più pregiati. Il colpo di grazia arriva però con la riforma protestante che mette al bando i colori troppo accesi, il giallo, il verde ma soprattutto il rosso, colore del Papa e dei cattolici all'epoca. Nella Ginevra di Calvino qualcuno che porta un abito porpora rischia la pena di morte. La controriforma non riuscirà più a riportare in auge questo colore soprattutto negli ambienti maschili. Il rosso che per secoli appariva virile, mar-

ziale, diventa più legato all'immagine femminile. Ma per esempio nelle battaglie femministe di inizio Novecento è il viola il colore prediletto».

Il rosa è stato a lungo un colore neutro?

«Per molto tempo gli uomini non sono riusciti a fabbricare questo colore che non aveva neppure un nome, si chiamava semplicemente incarnato, in italiano. Il rosa dei fiori veniva rappresentato in pittura come una sfumatura del giallo. Solo alla fine del Diciottesimo secolo è apparso un codice sociale secondo cui il rosa è per le bambine e l'azzurro per i maschi».

La percezione dei colori è cambiata nei secoli?

«Il dibattito è iniziato alla fine dell'Ottocento quando alcuni studiosi hanno osservato che i romani e i greci parlavano raramente del blu. Qualcuno allora ne ha dedotto che era un colore che vedevano male. Oggi quest'ipotesi è superata. Credo però che la percezione visiva non sia solo neurobiologica ma anche culturale. In Africa, le persone riconoscono diverse tonalità di marrone, con vocaboli appositi, che l'occhio francese o italiano fatica a distinguere. In Europa abbiamo modificato i nostri pregiudizi su alcuni abbinamenti. Nel Medioevo l'accoppiamento di rosso e verde era considerato abbastanza dolce mentre per noi oggi è violento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL LIBRO

Rosso. Storia
di un colore di
Michel Pastoureau
(Ponte alla Grazie
traduzione
di G. Calza, pagg.
213, euro 32)
Nella foto grande
Malevic, Red
Square

